

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

4290

MILANO

0755

1762.

SERENATA

DEDICATA

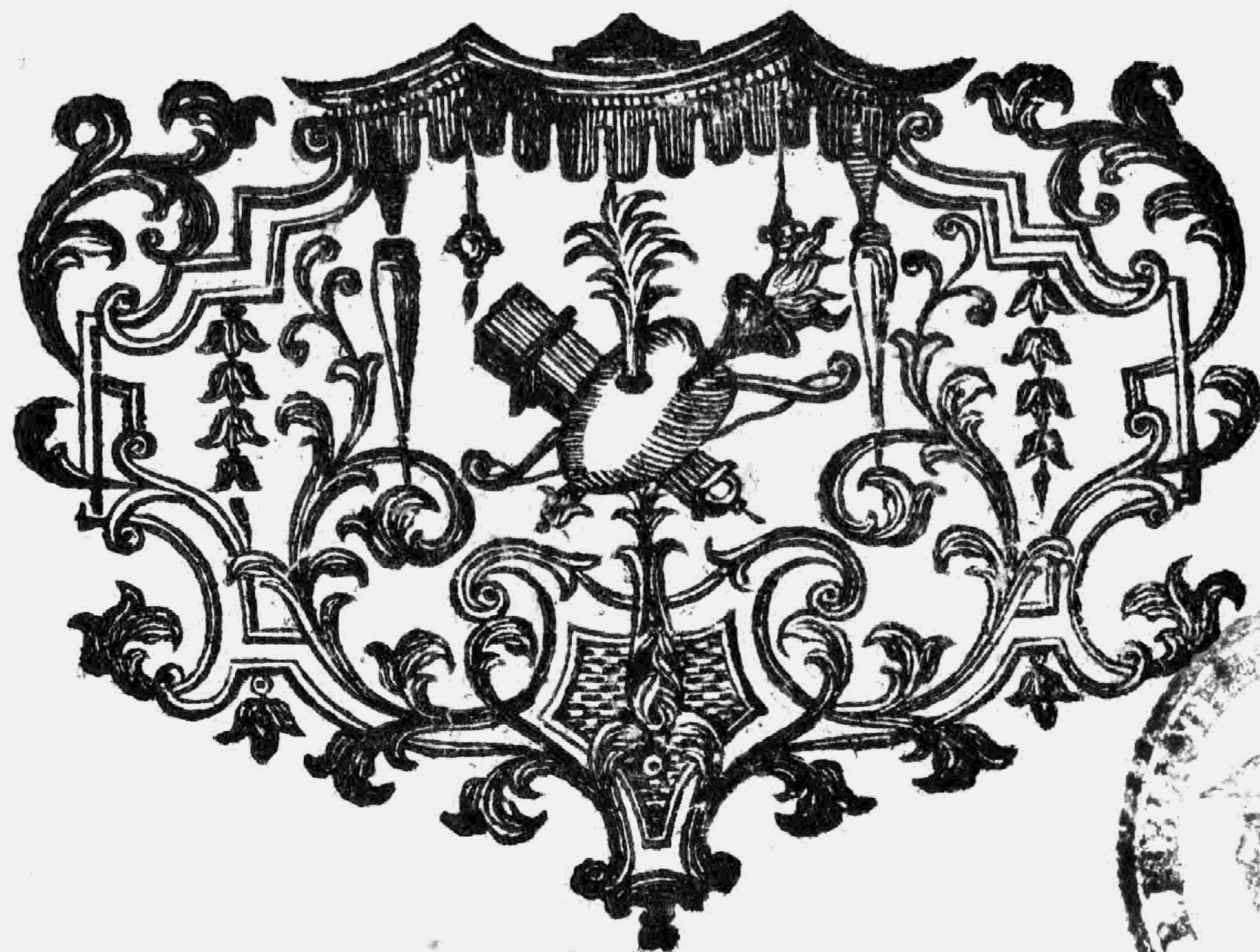
ALLA NOBILTA' VENETA

Da Cantarsi in Ringraziamento

NEL TEATRO

DI SANT' ANGELO

Terminando il Carnovale dell'anno 1762.



IN VENEZIA.

J. Marco aut. Corniani

ALLA NOBILTA' VENETA.

L' AUTORE.



O son quell' Impostore, che degnaste,
 NOBILTA' generosa, di gradire;
 Ma un' Impostore io fui senza impostura.
 Non qual Cornacchia, che gracchiando
 ognora.

in fin funesto ne predice, o apporta;
 La qual Colomba, ch' il Padron suo giusto,

4
Per la lunga di lei strana dimora
Fè prima addolorare, poscia lieto
Lo rese ritornando con l' Ulivo.
Pria menzognero a voi comparvi avanti;
D' un Notaro tentai sedur la Figlia,
E in stravaganti, e non onesti modi
Mille, e mille n' oprai fraudi, ed inganni.
Ma alfin convinto, e quasi a morte giunto,
Mi pentii degl' error conobbi i falli,
E tanto potte il mio pentir, che voi
Benigni vi degnaste compatirmi.
Quindi mi rese l' esperienza esperto;
Quindi conobbi, che frequente un stolto,
Un che del vulgo infanno vien tacciato,
D' emoli pien' e d' inimici acerbi,
A loro confusion riporta gloria.
E fatto allor di me critico, dissi:
Prima, pazzo, m' ardi sopra le scene
Esper li miei sudori insufficienti;
Poscia nel seno palpitando il cuore,
Pentito m' era di cotanto azzardo;
Non già, ch' io diffidassi di ottennere
Il pubblico perdon; ma sel vedendo,
Quanto sopra le scene i m' arrischiava,
Dove sudaro inchiostri sì purgati,
E di gloria immortal a ragion degni.
E il volli far ad onta di chi tanto
Sconsigliavami, e che quasi m' avea
Persuaso a non salir di Pindo il Monte.
Or qual gloria n' avrei, s' a suoi invidiosi,
Garuli detti dato orrecchio avessi?

Ma

5
Ma qual da via burasca a mal partito
Ridotto il buon Noccbier, lieto si vede,
S' al Patrio Lito, o al Lito amico aproda:
Tal m' udii lieto il cuor nel sen balzare,
Allor, che da miei fidi, e cari Amici
Seppi le mie fariche compatite.
Allora benedii ben mille volte
Il panico timor di già svanito;
E viddi allor, quanto che torna a conto
Diffidar sempre avanti, perchè poscia,
O maggior ne riesca la letizia,
O minore il dolor, la confusione,
Se, quale di frequente ne succede,
Disaprovati udiam li nostri scritti.
Bandito adunque ogni timore, or lieto
Nobiltà Generosa a voi davanti
Di nuovo comparisco: E' ver, ch' il dono,
Così picciolo egl' è, che ben dovrei
Con ragione arrossir del nuovo ardire.
Ma che; dovrò fermar quivi la pena?
Non dovrò ringraziarvi, se benigni,
Se generosi allor mi compatiste?
Dovrò negare a Comici divoti,
A ossequiosi Cantor, questi miei versi?
Nò, negarli non sò, richiestò scrivo,
E scrivendo ragion vuole, ch' a voi
Questi debili miei Carmi consacri.
A voi, ch' uniti un Prence sol formate;
PRINCIPE GLORIOSO, a cui mia sorte,
Bella sorte, mi feo nascer Vassallo.
PRINCIPE, a prò di cui s' ancor fu poco

A 3

De

*De miei maggiori il già versato sangue,
Tutt' il mio di versare io sono pronto.*

PRINCIPE, la cui *Fama già fastosa,
Correr miriam da Batro in sino a Tile,
L' inclite gesta sue rammemorando.*

PRENCE, che con *Paterno sentimento,
Al sudito di lui troppo felice,
Gl' aggi, la pace ne procura ognora.*

PRENCE, caro a *Potenti, grato a Numi,
Da cui, vediamo pur quanto egli sia,
Sempre protetto, e ancor beneficato.*

PRENCE: *Ma che nelle sue glorie immense
Io di più mi dilungo? Ah basta basta,
Che ben si sa, qual PRINCIPE egli sia,
Sol che s' oda nomar la GRAN VENEZIA.
Questa il PRENCE ne forma, e questo in molti,
Rispettabili membri si divide,*

*Ogn' un de quali da per se si mostra
EROE GLORIOSO, e CITTADIN BENIGNO,
E ogn' un con le sue gesta memorande
Nuove Corone alla sua PATRIA acresce.*

*E quest' EROI, e questo PRENCE ECCELSO,
GLORIOSA NOBILTA' voi sola siete,
A di cui Piedi in or prostrato ardisco
Offrir questi miei debili sudori;
Certo, che dal gentile vostro cuore,
Generoso otterrò compatimento.*

A T T O R I.

Tirß. Signor Domenico Occhiluppi.

Lucinda. Signora Maria Mercanti.

Coro. Di Pastori,

Poesia del Signor N.N. Spalatino, Autore
del Libreto intitolato l' Impostore.

Musica del Signor Francesco Maggiore detto
Ciccio Maestro di Capella Napolitano.

S E R E N A T A

C O R O.

Siamo qui per ringraziarvi,
Veneziani cari, e amati,
 Che vi siete ognor degnati
 Di venirci ad onorar

L U C I N D A.

IO ne farò la prima,
 E tu seconda, o Tirsi i voti miei,
 Che ben si deve a questa cara Udienza
 Consacrare ogni cosa; e appunto allora
 Il Voto non eccede,
 Se si consacra a chi sol nutre fede.
 A voi, *Dame Gentili,*
 Che ben di questa siete il ver ritratto;
 Voi, che serbate intato,
 Quell' onore, per cui
 Giran superbe un tempo
 Le Matrone Romane, e pria le Greche:
 A voi, che con azioni rinomate,
 Di molto superate
 La Penelopi fide: Elena stessa,
 Quivi al confronto rimarebbe oppressa.
 Se Paride vivesse il Pomo aurato
 A voi sole darebbe,

E Ve-

E venire la causa perderebbe.
 A voi, gentili: adunque
 Adrizzo i voti miei,
 E priegovi propizi ognor gli Dei.

A voi sagge *Dame*, e belle,
 Che c' avete compatiti,
 Sienvi fauste ognor le stelle,
 Ognor lieto il vostro cuor.
 E noi tutti quivi uniti,
 A voi, sagge, generose,
 A voi, *Dame* gloriose,
 Promettiamo eterno amor.

T I R S I.

ECco, Lucinda, io seguo
 Un così bell' esempio,
 E a questi Eroi rivolto, degni Eredi
 Degl' incliti Romani,
 Priego il Cielo, che stieno ognora sani.
 Le glorie di quest' inclita Regina,
 Della bella *Venezia*, io non rammento:
 Qui il Sudito contento;
 Qui lo Stranier rimane stupefatto.
 E infino al Mar gelato
 Gridar s' ode la Fama, assai giuliva,
 La Regina del Mar, *Venezia Eviva.*
 Viva essa adunque, e questi *Cavalieri*,
 Da cui fui compatito,
 Come, loro mercè, lo sono stato,
 Ora ringrazio, e intato

Pro-

Prometto di serbargli il cuore ognora,
 L' istesso Vate ancora,
 Mentre per bocca mia tutti ringrazia,
 Delle di lui fatiche insufficienti
 Compatimento chiede;
 Che ben' egli s' avvede
 Quanto sopra le scene abbia arrischiato,
 Se l' Alloro qui forse ancor fu poco,
 Per adornare il Crine,
 A chi, con bei sudor l' ha meritato.
 Tanto non cerca, e basta
 A lui soltanto in oggi
 Da quest' inclita Udienza, e generosa
 Un benigno perdono d' ottenere;
 E sia poi suo dovere,
 Meglio impiegare il debil spirito suo,
 Per meglio poi servire
 Quest' udienza gentile in avvenire.
 E ad esso pure unito,
 Gl' obblighi suoi v' avvanza
 Il Maestro, che fu sì compatito;
 E quivi si protesta,
 Ch' ognor terrà di voi viva memoria,
 Onde a maggior sua gloria,
 Ne luoghi ancor stranieri potrà dire,
 Che i *Veneti* benigni si degnaro
 Le fatiche, i sudor suoi compatire.
 E questi, e quegli alfine,
 Con voce assai giuliva,
 Gridan' uniti a noi: *Venezia Eviva.*

Ah

Ah, se gl' applausi suoi
 La Nobiltà ci diede,
 Deh qual farà la fede
 Che serberemo a lor?
 Se il nostro merito è poco,
 Come otterrem perdono?
 Quand' egli non sia dono
 Del loro grande cuor.

LUCINDA.

Ma, Tirsi, è ben dovere,
 Che uniti tutti, tutti ad una voce,
 Quest' Udienza gentile ringraziamo.

TIRSI.

E' ver, Lucinda: Amici
 Ad una voce alfin viva gridamo.

C O R O.

Venezia bella Eviva,
 Li Cavalieri suoi,
 Le Dame, che con noi
 Furon benigne ancor.
 Con voce alfin giuliva,
 Gridiamo tutti Eviva,
 Viva *Venezia* ognor.

F I N E.